

Considerazioni politiche contingenti al 2019

Italia come anello debole nello scacchiere globale

L'Italia fa parte di uno scacchiere internazionale estremamente complesso, sul quale non ha mai potuto intervenire direttamente, subendone quasi sempre le conseguenze. In quanto anello strategicamente importante ma debole, fragile, manipolabile, ha patito le strategie delle grandi potenze: nella prima e nella seconda guerra mondiale, nella Guerra fredda, nell'ormai settantennale delirio medio-orientale.

Nell'attuale quadro geopolitico globale, i sovrani dell'Impero atlantico, che da sempre condizionano e determinano l'indirizzo internazionale dello schieramento occidentale, e la grossa fetta di elettorato che ondeggia pericolosamente navigando a vista, reagendo impulsivamente, "di pancia", non alimentano e non sostengono i nuovi capipopolo nazionali per l'esclusivo bene dello Stato italiano nel quadro internazionale. Al contrario: li sostengono proprio per la loro ignavia, la loro incapacità e la loro impreparazione, che rendono una delle principali potenze economiche europee una delle più fragili e volubili democrazie mondiali. Quella che si manipola con più facilità.

Da anni in Austria governa la destra, così come in Polonia e Ungheria. Possono Paesi così poco influenti, economicamente e strategicamente, costituire un serio problema per la potenza unitaria europea? Certo che no. L'Italia sì.

Con la *Brexit* da un lato (voluta da chi? Dal popolo? Non siamo ridicoli!) e con un'Italia determinata a creare ostilità, con la sua Destra di Governo, la completa autonomia politica ed economica del vecchio continente è messa a grave rischio. Questa è la volontà e lo scopo delle due grandi potenze attuali: Stati Uniti e Cina. Sotto lo sguardo incerto e inquieto della Russia.

Delle sorti del popolo, della vita della gente, non interessa nulla a nessuno. Come insegna la storia, spesso nemmeno i cittadini, quando sono dotati di maturità e cultura, riescono a mutare queste condizioni potenzialmente tragiche. Certamente non i sudditi.

Degenerazione interna e impotenza democratica

Stabilito tutto ciò, come presa di coscienza storica, credo che oggi, culturalmente, politicamente e socialmente, non si possa più fare nulla.

Se fossimo stati, e fossimo, un Paese normale, uno Stato democratico a sovranità indipendente:

- Berlusconi sarebbe solo un imprenditore (e tanto meno pseudo-monopolistico nel mondo dei media);
- Salvini sarebbe, al massimo, un delegato provinciale;
- Veltroni lavorerebbe in Rai per tradizione familiare;
- D'Alema forse avrebbe fatto l'insegnante;
- Formigoni il capoufficio all'anagrafe della parrocchia.

Sapremmo chi ha messo le bombe in Piazza Fontana, alla Banca dell'Agricoltura: chi ha tramato e chi ha ucciso. E non avremmo bisogno di inventarci l'assurdità secondo cui esisterebbero "servizi segreti deviati".

Invece, ahimè, siamo la nazione nella quale il partito che ha governato per oltre quarant'anni è stato fondato da un prete; l'unica idea innovativa e rivoluzionaria nel mondo della pedagogia, dopo la riforma Gentile del 1922 (sotto cui tutti siamo passati), è stata proposta da un altro prete negli anni Sessanta, a Barbiana; e la prima riforma davvero rivoluzionaria che apre gli anni Sessanta è il Concilio Vaticano II di Papa Giovanni XXIII.

Tutto il resto sarebbe meglio non fosse degno di nota.

Che la Chiesa cattolica e il Papa siano ancora i mali minori?

Genova, agosto 2019.